**Delibere ad hoc della Regione Lombardia  
"Duecento milioni di euro alla Maugeri"**

**La Procura di Milano ha indagato anche Perego, coinquilino del governatore lombardo  
I vertici regionali, secondo i pm, avrebbero taroccato le carte per favorire la Fondazione**

*di ALESSANDRA CORICA e EMILIO RANDACIO*

Una corsia preferenziale mascherata dietro un cavillo. Che doveva rimanere nascosto, non insospettire, perdersi nei meandri della burocrazia, ma comunque dal risultato efficace: garantire un occhio di riguarda alla Fondazione amica. È questo lo strumento utilizzato dal governatore Roberto Formigoni che ha convinto la Procura di Milano a contestargli l’accusa di concorso in corruzione. È il pilastro su cui i pm Antonio Pastore, Laura Pedio e Gaetano Ruta, motivano l’invito a comparire spedito 36 ore fa al legale di Formigoni, l’avvocato Salvatore Stivala. Nelle tre pagine del provvedimento, si legge come sia stata agevolata la Fondazione Maugeri, capace di incamerare 200 milioni di euro di rimborsi sanitari in dieci anni.

Per fare ottenere questo fiume di denaro, sostengono oggi i pm, il vertice del Pirellone avrebbe taroccato le carte, e per garantire pagamenti veloci, si sarebbe affidato alle voci delle "prestazioni non tariffabili". Per fare avanzare le richieste della Maugeri, secondo l’accusa si sarebbe optato per la "riabilitazione di alta complessità", e la "qualità nelle riabilitazioni". Che la Regione porti in palmo di mano la Maugeri lo dicono i numeri: in media, un terzo degli stanziamenti destinati alla riabilitazione negli ultimi dieci anni sono finiti nelle casse della fondazione di Pavia. Attraverso le "funzioni non tariffabili" la Regione ha assegnato alla Maugeri oltre 196 milioni di euro. Una cifra alta "in media, il 10 per cento dei rimborsi destinati ogni anno al totale degli Istituti privati lombardi", a cui si aggiungono i 31 milioni concessi per il triennio 2008-2010 grazie ai bandi per i progetti speciali. Molto denaro, a cui si sono aggiunte "grazie alle delibere del luglio 2010 e 2011" le maggiorazioni tariffarie sui drg (prestazioni in convenzione), che hanno permesso all’istituto pavese di incassare rimborsi più alti del 19 per cento nel 2010 e del 18 l’anno successivo.

Le delibere sono comprese tra il giugno 2002 e l’agosto 2011, e sono state approvate dalla giunta riunita in seduta comune. In tutte era presente Formigoni. I provvedimenti stabiliscono voce per voce, i fondi per la Maugeri: la maggior parte è legata ai rimborsi che l’istituto pavese riceve per le prestazioni specialistiche nel campo della riabilitazione. Si va dai 6 milioni e 850mila euro di dieci anni fa agli 11,2 di quest’anno, con il picco del 2003 (quando nelle casse della Maugeri arrivarono per la sola riabilitazione 14,7 milioni di euro) e del 2008 (13 milioni di euro). Ogni anno la Maugeri riceve dal Pirellone quattro-cinque mandati di pagamento relativi alle funzioni non tariffabili,  
come saldo per le prestazioni eseguite nell’anno passato e acconto per l’anno corrente. Gli ultimi bonifici sono del 26 giugno 2012. Importo: 4 milioni e 410mila.

Assegnazioni "discrezionali", secondo l’opposizione in Regione. Ma anche per la stessa maggioranza: il gruppo Pdl in consiglio regionale nei giorni scorsi ha presentato una mozione per chiedere di discutere le modalità con cui le funzioni non tariffabili sono state finora assegnate, "a dimostrazione" - rimarca il consigliere pd Alessandro Alfieri - " che questo meccanismo è da rivedere, come sosteniamo da tempo". Questi numeri sono stati passati al setaccio anche dagli investigatori che, successivamente, hanno formalizzato l’atto d’accusa contro il presidente lombardo.

In cambio di queste agevolazioni, Formigoni avrebbe ottenuto "utilità", attraverso le consulenze fittizie garantite " per un totale di 60 milioni di euro ", dalla Maugeri a **due uomini molto vicini a lui: l’ex assessore dc Antonio Simone e il faccendiere Pierangelo Daccò** (entrambi da aprile in carcere).  
  
I canali che avrebbero permesso a Formigoni di riavere una fetta della torta? Viaggi e vacanze nel lusso. Ma anche finanziamenti politici e una casa principesca in Costa Smeralda, pagata a prezzo fuori mercato dal governatore. E per questo episodio è indagato per corruzione anche il suo collaboratore Alberto Perego, a cui è ufficialmente intestata.

La Repubblica 27 luglio 2012 © Riproduzione riservata

IL DOCUMENTO

E**cco le accuse della Procura  
"Regione asservita agli interessi dei privati"**

*di PIERO COLAPRICO*

**MILANO** - Le scelte della Regione Lombardia sono state, e forse lo sono ancora, "asservite" agli interessi dei faccendieri e delle cliniche private. È quanto sostiene, portando una montagna di documenti bancari e testimoni, la Procura milanese. E lo fa proprio nella parte dell'inchiesta per corruzione che è arrivata ad investire il presidente Roberto Formigoni. C'è una frase, contenuta nelle accuse a Formigoni, destinata a diventare uno spartiacque: i pubblici ministeri parlano del "sistematico asservimento della discrezionalità amministrativa" della Regione Lombardia alle esigenze dei disonesti.  
  
È un'inchiesta vastissima, questa, ed è nata  -  bisogna ricordarlo  -  dal crac di 1,5 miliardi di euro dell'ospedale San Raffaele. Da lì è arrivata a individuare, come in un giallo, questo "sistema" e il ruolo straordinario di un uomo potente di cui nessuno parlava: Pierangelo Daccò. Anche Formigoni, all'inizio dello scandalo, faticava ad ammettere di conoscerlo bene, anzi così bene, nonostante le tante vacanze e le cene insieme. Oggi Repubblica è in grado di affermare che non sono tre, ma salgono a cinque (e questa è una novità) le loro super-vacanze. E sono contestate sotto la voce "altre utilità" e quindi come "corruzione" al presidente della Regione. La prima risale al 2006-2007: viaggio in Argentina e Patagonia. Poi tre capidanno scorrono tra le aragoste caraibiche di Anguilla, in uno dei resort più lussuosi del mondo. E quinta vacanza gratis per il Presidente, è a Saint Marteens. Folklore? No di certo, perché la procura contabilizza (altra novità) in oltre cinque milioni di euro, compreso l'uso delle barche, questi regali continui da parte dei faccendieri della sanità a Roberto Formigoni e al suo "capo casa", anche lui accusato di corruzione, Roberto Perego. Ecco il capo d'accusa al vertice della Regione. **I RIMBORSI DISCREZIONALI**

Esiste un termine copiato dagli Usa, è "Drg": sta per Diagnosis Related Group. Raggruppa cioè i vari tipi di ricoveri e di interventi. Stabilisce delle tariffe (abbastanza) fisse, basate sul costo medio. Sui "rimborsi Drg" che la Regione fa agli ospedali pubblici e privati è dunque difficile organizzare imbrogli e corruzioni, se non facendo passare per ricovero ciò che ricovero non è. E infatti il vero business dei faccendieri e dei privati in Lombardia sta negli interventi "non tariffabili" e nei "no profit" (entrambi citati nelle carte della procura milanese su Formigoni).

**I 200 MILIONI DI EURO**

Daccò, interrogato il 19 maggio scorso alla presenza dell'avvocato Giampiero Biancolella, racconta: "Nel 1997 il mio amico e socio Antonio Simone mi ha portato a casa di Costantino Passerino", e cioè il direttore amministrativo della fondazione presieduta da Umberto Maugeri. "Nel corso della cena Passerino (...) mi disse  -  continua Daccò  -  che aveva bisogno del mio intervento per la risoluzione di questi problemi", fondi per 23 miliardi di lire fermi in Regione. Per sbloccarli Daccò chiede una percentuale del 25 per cento. Altissima, ma accettata. E gli affari comuni prosperano. **I 60 MILIONI AI MEDIATORI**

La procura milanese mette nel calderone dei corrotti, insieme con Roberto Formigoni, il direttore generale della Sanità Carlo Lucchina, con cui Daccò ha buoni rapporti. C'entra anche lui con i rimborsi, così come sulle delibere regionali di cui discute non già negli uffici pubblici, ma tra faccendieri e imprenditori. Loro chiedono, la Regione ubbidisce, è il sistema. Gli investigatori  -  e anche questo non si sapeva  -  sostengono che "inizialmente" al tandem Daccò-Simone andava "una percentuale del 25 per cento, scesa al 12,5" dopo qualche anno. Infine, dal 2010, in questi anni di crisi e di revisione delle spese sanitarie, i due si accontentano di una "cifra forfettaria" tra i sei e i 10 milioni l'anno. **LE SOCIETÀ DI COMODO**

La polizia giudiziaria del tribunale ha inquadrato una ragnatela che nelle accuse a Formigoni, al suo amico Perego, all'ex direttore generale della Sanità lombarda Carlo Lucchina, a Maugeri e Passerino viene chiamata senza mezzi termini "complesso sistema di società di comodo". È un giro di denaro che approda in Svizzera e che da lì s'invola verso non pochi paradisi fiscali e conti personali di Daccò e Simone. Ma i contanti?

estratto da LA REPUBBLICA (15 settembre 2012)

**Milano, Mozzali conferma le accuse   
"Vi racconto il sistema Daccò"**

Parla uno dei principali indagati dell'inchiesta sanità in Lombardia. "Ecco perché la fondazione Maugeri dipendeva in tutto da Formigoni" *dal nostro inviato DAVIDE CARLUCCI*

**SESTO CALENDE** - "Il sistema Daccò esiste, il quadro probatorio della procura è stato da me, in gran parte, confermato: la fondazione Maugeri dipendeva in tutto dai rimborsi della Regione". A parlare non è un testimone dell'accusa ma uno dei principali indagati nello scandalo Maugeri, Gianfranco Mozzali. L'uomo non ama i riflettori e interviste non ne rilascerebbe mai. E infatti, tecnicamente, questa non è un'intervista: nello studio del suo avvocato, Luigi Ferruccio Servi, a Sesto Calende, località del Varesotto dove il Ticino incontra il lago Maggiore, assistiamo a una conversazione tra il legale e il suo cliente. La sua testimonianza, messa a verbale, è un macigno contro Formigoni, che ha reagito dicendo che "i suoi scenari non hanno fondamento". Ma il manager non arretra di un passo. Conferma: bisognava pagare Piero Daccò, insiste, altrimenti non si andava da nessuna parte. E spiega perché: "Dal 2002 l'istituto non era più in grado di andare avanti con le sue forze. Non glielo consentivano i costi che era costretta a sostenere. E per sopravvivere doveva necessariamente bussare alla porta del Pirellone guidato da Formigoni".

Mozzali, 56 anni, milanese, laureato in Scienze politiche, ex titolare di una società, la Mds, al servizio del direttore amministrativo della fondazione Maugeri, Costantino Passerino, che se ne serviva per i trasferimenti di denaro verso i conti esteri di Piero Daccò. Soldi - in tutto 70 milioni di euro - che servivano a ricompensare il faccendiere amico di Roberto Formigoni per le delibere che hanno fruttato in dieci anni duecento milioni di euro alla fondazione. Mozzali ha ammesso le sue responsabilità, ha scontato tre mesi e quattro giorni di carcere. E quando il suo avvocato, il 17 luglio, gli ha detto, scherzando: "Mi sono stancato di vederti qui, da domani ci vediamo a casa", è scoppiato in lacrime. Ora medita di scrivere un libro per raccontare la sua storia di colletto bianco catapultato dall'anticamera del potere in una cella di San Vittore. Dalle sue mani sono passati tanti di quei soldi ma "lui non si è arricchito", assicura Servi. E quando sarà tutto finito dovrà anche cercarsi un nuovo lavoro.   
  
"Formigoni dice che sono un signor nessuno? È normale, ed è anche meglio perché mi dà ragione. Io non ho mai incontrato nessuno in Regione e in effetti, nessuno lì, mi conosce. Io mi interfacciavo con Passerino, era lui il mio dominus. E con Daccò, l'interlocutore di Passerino. Per questo i meccanismi li conosco, sia perché me ne parlava Passerino, sia perché assistevo direttamente ai colloqui fra i due".   
In un passaggio del suo verbale, per esempio, Mozzali dice che "Passerino con Daccò usava un linguaggio più disinvolto... spesso mi riferiva di avergli detto di "darsi da fare col suo presidente" e che "si desse una mossa" per fare quel che lui chiedeva". Sono racconti come questo - convergenti con quelli degli altri manager arrestati - che portano la procura a parlare di "sistematico asservimento della discrezionalità amministrativa della Regione Lombardia".

Mozzali non ha mai millantato incontri diretti con Formigoni o con il suo entourage. "Il presidente lo incontravo solo durante le cene a Milano, da Sadler, organizzate da Daccò, o a Rimini, al ristorante Lo Squero, in occasione di due Meeting di Cl. Ci andavo in sostituzione di Passerino, quando non poteva andarci direttamente lui. E un po' controvoglia, soprattutto a Milano: erano le classiche cene di rappresentanza, un po' noiose, e poi io non amo la cucina troppo elaborata". Era ospite dei meeting di Comunione e Liberazione pur non essendo affatto un ciellino. "Non lo sono mai stato ma non appartengo nemmeno a un'area politica ostile a Formigoni".

Ma l'uomo che materialmente pagava Daccò, che a sua volta girava i soldi ad Antonio Simone, l'ex assessore ciellino arrestato come lui nell'inchiesta, sapeva perché bisognava accontentare la "strana coppia". A spiegarlo è l'avvocato Servi citando un episodio. "Quando, nel 2011, fu perfezionata l'operazione di via Dardanoni, l'acquisto di una clinica a Milano da parte della fondazione che avrebbe fruttato 5 milioni di euro a Simone e Daccò, Mozzali sconsigliò vivamente quest'operazione, giudicandola assolutamente anti-economica. Ma Passerino insisteva, temeva che i due se la prendessero a male". Era lo scotto da pagare, a due "mediatori" troppo vicini al potentissimo Formigoni.

da “la repubblica” (16 settembre 2012) © Riproduzione riservata

**Quelle quindici delibere "generose"**

I finanziamenti della Regione alla Maugeri al vaglio dei pm. Si studia una nuova ipotesi di reato: turbativa d'asta per le mediazioni del faccendiere. Dal 2001 a oggi si contano ben 109 mandati di pagamento per la fondazione

*di DAVIDE CARLUCCI e ALESSANDRA CORICA*

**MILANO** - Quindici generose delibere e due cliniche private strafinanziate dalla Regione di Formigoni. È su questo, sulla quantificazione dei favori concessi al colosso pavese della sanità, che si stanno concentrando i pm impegnati nelle indagini sullo scandalo Maugeri. Che ora studiano anche una nuova ipotesi di reato, la turbativa d'asta, per una delle due compravendite "mediate" da Piero Daccò e Antonio Simone per la fondazione: l'acquisto, l'attivazione e l'aumento dei posti letto, tra il 2004 e il 2008, della clinica di via Camaldoli, a Milano. Un complesso che l'ex assessore ciellino compra da un'immobiliare al prezzo di 3,7 milioni di euro e rivende in giornata alla fondazione a 9,2 milioni, spartendo la differenza - 5,5 milioni - con Daccò.

Con l'acquisto di quella struttura parte la sperimentazione sui "subacuti". Si tratta di posti letto destinati a malati bisognosi di lunghi ricoveri - fino a 40 giorni - e cure a "bassa intensità". Un modo per ridurre il numero dei pazienti a lunga degenza e alleggerire così i reparti ospedalieri, ma anche un escamotage per diminuire il numero ufficiale dei posti letto presenti nella Regione (in questo modo, infatti, la Lombardia è riuscita a rispettare il Patto della Salute e ad abbassare l'indice di posti letto a 4 ogni mille abitanti, pur di fatto mantenendo invariato il numero dei letti).  
Nella vicenda ha un ruolo chiave Daccò, "quello che - ricorda in un interrogatorio Umberto Maugeri, l'ex presidente della fondazione ora agli arresti domiciliari - attraverso i suoi giri in Regione mi diceva: "la Regione ha interesse che voi facciate letti di subacuto". Per me era fondamentale. Perché io allora concentro le mie attività su questo settore".

La sperimentazione parte in via Camaldoli e poi si estende a un'altra struttura a Milano, in via Dardanoni, acquistata nel 2011 dalla fondazione per 16 milioni con uno "storno" a Simone e Daccò, di 5 milioni. Nello stesso anno, a marzo, quando la seconda struttura stava per decollare - cosa che non avverrà mai per via degli arresti - la giunta regionale vota la delibera 1479: il provvedimento prevede la trasformazione di parte dei posti letto ordinari negli ospedali lombardi in posti per "subacuti". In tutta la Lombardia ne vengono attivati 1146: dei 249 previsti per la città di Milano, 120 sono coperti dalla Maugeri. "Per la Regione è un affare", assicura Maugeri. Lo è anche per la fondazione, che per ogni paziente ricoverato guadagna dai 150 ai 190 euro al giorno. Che sarebbero diventati 350 se l'inchiesta dei pm Greco, Orsi, Pastore, Pedio e Ruta non avesse bloccato tutto. Compresi i conti di Simone: "Noi dovevamo spostare i letti - racconta al gip Costantino Passerino, l'ex direttore amministrativo della fondazione - Io ne ho parlato con Simone... Ci fanno vedere l'immobile, poi alla fine dico: "Va bene, bello, parliamo del prezzo": E Zammarchi (il proprietario, ndr) dice: "Dovete parlare con Simone". E inizia una trattativa di sette-otto mesi... . Loro erano partiti da 23 milioni e siamo arrivati a 16".

**LE DELIBERE**

L'affare dei subacuti è l'ultima trovata nell'ingegneria legislativa concepita per foraggiare la fondazione. Un processo che parte nel 2001 quando, dopo aver detto stop alla riabilitazione complessa, nel giro di sei mesi - in modo inspiegabile per la procura se non con l'intervento di Daccò - il Pirellone ci ripensa. Tra il 2001 e il 2011 oltre 196 milioni di euro arrivano dalla Regione al colosso pavese grazie alle funzioni non tariffabili, le prestazioni specialistiche non coperte dai rimborsi ordinari. Il picco tra il 2005 e il 2007: in tre anni oltre 66 milioni di euro. Dal giugno 2001 a oggi si contano 109 mandati di pagamento a favore della fondazione: di questi, 46 sono per le funzioni non tariffabili. L'ultimo è di appena tre mesi fa, il 26 giugno: l'importo è di 4.410.000 euro.

**LA DISCREZIONALITÀ**

Dei 15 provvedimenti approvati dalla giunta lombarda al vaglio della procura, dieci sono relativi alle funzioni non tariffabili, per gli anni dal 2001 al 2010: si va dalla dgr del 14 giugno 2002, con la quale si assegnano alla Maugeri 10,7 milioni in funzioni speciali per l'anno precedente, all'ultimo provvedimento, votato l'8 agosto 2011. In quel caso, la cifra assegnata è stata di 20,7 milioni: il doppio di dieci anni fa. I finanziamenti sono assegnati a consuntivo. Ma "le regole della Regione - spiega Passerino - anno per anno cambiano". Gli indicatori in base a cui i fondi vengono assegnati sono 29, dalla presenza nella struttura di un reparto di emergenza-urgenza all'ampiezza dei casi clinici trattati. Per la Maugeri, la funzione più importante è la riabilitazione, nel campo cardiologico, respiratorio e neurologico, dove la fondazione è al top. Un indicatore che per i magistrati è stato scritto proprio per favorire Pavia: dal 2001 in poi la metà dei fondi che ogni anno la Regione stanzia per la riabilitazione va alla Maugeri.   
  
**LE MAGGIORAZIONI**

Così si costruiva la "parte variabile" dei finanziamenti alla fondazione, che per Passerino ammontava "dai 20 ai 25 fino ai 30/35 milioni di euro all'anno". Oltre alle "funzioni speciali", spiccano due provvedimenti, confluiti in delibere anch'esse al vaglio dei pm. La prima è la 34 del 2007, nota come "legge Daccò", che finanzia le fondazioni non profit per progetti sanitari "speciali (per la Maugeri 30 milioni tra il 2008 e il 2010). Poi c'è la legge 7 del 5 febbraio 2010, confluita poi in altre delibere, che maggiora i rimborsi per gli istituti di ricerca: nel 2010 sono lievitati del 19 per cento, e nel 2011 del 18. Gli importi? Top secret: la direzione generale non li rende pubblici.

(17 settembre 2012) © Riproduzione riservata

**L'INCHIESTA**

**La Legge regionale sulle maggiorazioni tariffarie**

**Le accuse del Pd al governatore lombardo: "Fondi decuplicati dopo i contributi elettorali  
elargiti da Daccò". Ottenuti anche grazie alla legge regionale sulle maggiorazioni tariffarie**

*di ALESSANDRA CORICA*

Oltre 20 milioni di euro, assegnati dal Pirellone alla Maugeri nel 2010 in aggiunta ad altri 20 per le 'funzioni speciali'.

Sono i nuovi fondi che ballano nella vicenda dell’Irccs di Pavia, al centro dell’inchiesta in cui è indagato anche il governatore Roberto Formigoni. Si tratta di finanziamenti assegnati alla clinica Maugeri come 'maggiorazioni tariffarie', per coprire i costi di prestazioni ordinarie come visite ed esami. Un escamotage, secondo il gruppo consiliare del Pd, usato dal Pirellone per favorire ulteriormente l’istituto pavese, già ampiamente foraggiato dalla Regione con i rimborsi per le 'funzioni non tariffate' che dal 2001 al 2011 hanno fruttato alla clinica oltre 196 milioni.

Le 'maggiorazioni tariffarie' assegnate in base a tre indicatori: l’ampiezza dei casi clinici trattati, il numero di ricercatori nella struttura e la quantità di pazienti extra regione  - L’Istituto Maugeri nel 2010 ha incassato 20.395.867 milioni di euro, dieci volte di più rispetto al 2009, quando per le stesse prestazioni aveva guadagnato poco meno di 2 milioni. Un fiume di denaro «grazie a una norma regionale - denuncia il Pd - scritta ad hoc per favorire la Fondazione nel febbraio 2010, poche settimane dopo il contributo di 600mila euro dato da Daccò per la campagna elettorale del governatore». Da qui, la richiesta dell’opposizione: «Formigoni - dice il capogruppo Pd Luca Gaffuri - deve riferire in aula».

Il 5 febbraio 2010 la Regione approva la norma sulle cosiddette 'maggiorazioni tariffarie': il provvedimento stabilisce che i poli universitari e gli istituti di ricerca abbiano diritto a rimborsi più alti rispetto alle altre strutture, con percentuali che per i primi vanno dal 6 al 25 per cento e per gli Irccs dal 7 al 19. Le maggiorazioni cambiano in base alla classificazione delle strutture sulla base dei tre indicatori che, fino al 2009, rientravano tra quelli delle 'funzioni non tariffate'. La legge confluisce nella delibera 350 del 28 luglio 2010 che stabilisce il totale dei fondi a disposizione: 130 milioni di euro, ripartiti tra le strutture sanitarie con un decreto del 29 ottobre successivo emanato dalla Direzione generale della Sanità e firmato da Carlo Lucchina.

Il documento comunica la fascia in cui i vari istituti sono stati classificati, e la percentuale di aumenti a cui hanno diritto. La Maugeri finisce in fascia C (la più alta) con una maggiorazione del 19 per cento. Da qui, i 20,4 milioni di euro incassati dalla clinica di lì a poco: considerando i tre indicatori (case mix, pazienti extra regione e didattica universitaria) usati per assegnare i finanziamenti, la Fondazione da un anno all’altro incrementa gli introiti del 925 per cento: praticamente li decuplica. Al San Raffaele gli aumenti sono del 103 per cento, all’Humanitas del 110.

«Le assegnazioni per le maggiorazioni tariffarie - denuncia il consigliere Pd Alessandro Alfieri - vengono effettuate con atti dirigenziali, e non con delibere di giunta: questo sistema è ancora più discrezionale e meno trasparente di quello che regola le funzioni non tariffate. Sommando i due tipi di finanziamenti, la Maugeri nel 2010 ha incassato dalla Regione oltre 40 milioni di euro, 15 in più rispetto all’anno precedente». Netta la replica del Pirellone: «Questa legge è stata introdotta per riconoscere i costi aggiuntivi che gli Irccs pubblici e privati e le strutture di ricovero convenzionate con la facoltà di Medicina devono sopportare in virtù delle loro specificità. Nel 2010 il 60 per cento dei fondi è stato assegnato a strutture pubbliche, e solo il 40 per cento ai privati».

(22 settembre 2012) © Riproduzione riservata

**Consulenze d'oro**

I pm: meccanismo in funzione fin dagli anni 90, corruzione dietro i contratti fittizi. Trecentocinquantamila  euro dalla fondazione Maugeri alla moglie di Abelli. Altri 250 mila l'anno dalla Regione al professor Zangrandi

*di DAVIDE CARLUCCI e EMILIO RANDACIO*

**MILANO** - Due consulenze folli. Una da 350mila euro dalla fondazione Maugeri alla moglie di Giancarlo Abelli, Rosanna Gariboldi, che risulta retribuita anche quand'è in carcere. E un'altra da 250mila euro all'anno dalla Regione al professor Antonello Zangrandi, pagato per controllare le spese della sanità: le sue analisi, però, restano nel cassetto e i vertici del Pirellone gli chiedono di diventare consulente della clinica privata per aiutarla a ottenere i finanziamenti. Ecco cosa emerge dall'indagine della procura di Milano che vede indagato per associazione a delinquere e corruzione il presidente della Lombardia Roberto Formigoni.

**IL SISTEMA**

Il meccanismo, oliato, parte da lontano. Dai primi anni '90, quando per la Maugeri, ad "accelerare" le pratiche in Regione, ci pensa un altro politico vicino a Cl, Giancarlo Abelli. "Sin dai tempi di mio padre", svela Umberto Maugeri l'11 maggio ai pm Pedio e Pastore, Abelli (oggi parlamentare Pdl) era il referente politico dell'istituto pavese. Allora, però, "non esisteva questo problema di andare continuamente in Regione a dialogare, a discutere".

**CONSULENZE ALLA POLITICA IN CELLA**

In una seconda fase, la fondazione gira il denaro alla moglie di Abelli, Rosanna Gariboldi. A Lady Abelli, già coinvolta in un'inchiesta sulle discariche regionali, sono stati regolarmente versati oltre 350 mila euro attraverso "fittizi contratti" con la Maugeri. Che fosse un'attività di facciata,

lo dimostra anche la tempistica: alla signora la Maugeri continua a versare il denaro anche durante la sua detenzione in carcere, per tre mesi, dall'ottobre del 2009, prima che patteggiasse una pena di due anni per riciclaggio. I manager Maugeri ammettono di aver versato denaro anche alla signora Iannacone, moglie del funzionario del ministero della Sanità, Antonio Moccaldi (247.920 euro), e a Giovanni Alpeggiani (812 mila), ex consigliere regionale socialista. Con il primo speravano di ottenere un occhio di riguardo dal Ministero, con il secondo di non avere ostacoli dalle "opposizioni". Per i tre presunti finti consulenti, la sezione di polizia giudiziaria suggerisce alla procura di aprire un'inchiesta per corruzione.

**L'INIZIO DI TUTTO**

Quando inizia il dominio Daccò-Simone? "Con l'insediamento della prima giunta Formigoni ", ricorda Costantino Passerino, manager Maugeri arrestato nell'inchiesta. La fondazione non riusciva a mettere le mani su 14 miliardi di lire di rimborsi. Simone e Daccò fanno sbloccare quei finanziamenti e Maugeri inizia a pagare i due che poi, secondo la procura, retrocedono parte dei soldi a Formigoni. Per sdebitarsi nei confronti di Simone, ricorda ancora Passerino, "con una provvista interamente fornita dalla fondazione gli comprammo un immobile per 1,5 miliardi di lire".

**"FORMIGONI CI TENEVA TANTISSIMO"**

Con l'arrivo di Formigoni una nuova legge, la 31 del '95, mette al centro della sanità i privati. Uno dei padri è il professor Zangrandi, ciellino, per 16 anni alla Bocconi, oggi ordinario a Parma. Chiamato dal Pirellone a occuparsi della "analisi dei costi degli ospedali", lo studioso è critico verso la distribuzione dei fondi che favorisce Maugeri. "In più occasioni avevo sconsigliato l'introduzione delle funzioni di alta complessità", racconta ai pm. E i dirigenti? "Carlo Lucchina (il direttore generale della Sanità, anche lui indagato, ndr) mi rappresentò la volontà di contenere l'uso delle funzioni non tariffabili". Ma i tagli non arrivano. "Ho capito che in Regione non c'era spazio per un cambiamento". Anzi: nel 2008 "Lucchina mi disse che era stata emanata una legge a favore degli erogatori non profit che avrebbe comportato una consistente erogazione di denaro a favore della Maugeri e del San Raffaele. Lucchina desiderava che i due enti elaborassero progetti di valore e mi chiese se ero disponibile a una consulenza con entrambi ". Il docente, "a disagio per il conflitto d'interessi", insiste: certi costi non vanno finanziati. "Ne discussi anche con Daccò che si rivelò particolarmente insistente, al limite del fastidioso. Diceva che Formigoni ci teneva tantissimo".

**LO STUDIO NEL CASSETTO**

Zangrandi mostra ai pm una slide con i risultati di uno studio, che gli fu commissionato nel 2009 proprio da Lucchina, sui due ospedali sponsorizzati da Daccò. A proposito della Maugeri il giudizio è impietoso: "La fondazione non ha un profilo di eccellenza. Ho mandato a Lucchina gli esiti del mio lavoro ma non mi ha mai detto che uso ne avrebbe fatto".

LA REPUBBLICA (17 FEBBRAIO 2013) © Riproduzione riservata